

I confini sono storia, geografia e politica. Delimitano, separano, danno forma, orientano, sono al contempo inizio e termine. In senso geografico i confini sono elementi di transizione da un territorio all'altro, in senso politico sono linee di separazione internazionalmente riconosciute. I confini politici, se a volte coincidono con quelli fisici — monti, fiumi, mari — più spesso sono il risultato di guerre, ferite e ricuciture della storia, dove etnie, lingue e tradizioni culturali marcano pesantemente la convenzione politica. I confini, dunque, hanno ben poco di naturale, anche se è connaturata in ognuno di noi l'idea stessa di confine, dal momento che la pelle è il primo che sperimentiamo, un confine anche mentale, tra noi e gli altri, tra noi e il mondo.

Pur inevitabili, i confini sono generatori di conflitti, e spesso diventano muri. Lo stesso termine muro si è caricato, nella sua storia millenaria, di molteplici significati, benevoli o meno, da un lato riparo e dall'altro munizione, come ricorda la radice etimologica.

Il muro è simbolo di protezione: da una parte il muro delle case protegge famiglie e persone, dall'altra le mura delle città medievali incorporano l'idea stessa di nemico irriducibile, costruite per durare secoli. I muri dunque, che pure hanno anche un aspetto protettivo, come storia e vita quotidiana ci insegnano, più spesso separano e dividono, imprigionano o impediscono di entrare, nascondono e occultano, basti pensare ad Auschwitz e alle istituzioni totali. Se i confini si possono attraversare, i muri dicono di no, impongono di fermarsi. Sono i segni concreti, oltre che del riparo, della paura. Quando va bene si saltano e si abbattano. In ogni caso i muri di separazione (Berlino, Palestina, Messico...) non sono piante: refrattari allo sradicamento si insediano, simbolo di inconciliabilità, nel futuro delle generazioni.

In novembre ricorrono i 30 anni dalla caduta del muro di Berlino. Ancora una volta un anniversario è occasione per riflettere, per fare il punto della situazione presente, per ripartire.

Le immagini del muro preso d'assalto dalla folla festante, con le persone a cavalcioni, una gamba di qua e una di là, quei pezzetti di muro sbriciolato mostrati con orgoglio, il soldato che abbandona il fucile e afferra il piccone, sono immagini molto evocative, e anche per noi di Cooperazione Educativa sono servite come stimolo per ragionare sul presente e ripensare futuri possibili.

Discutendo in redazione su muri e confini, la prima constatazione è stata di carattere numerico, se allora i muri erano, in tutto il mondo, sedici, oggi pare raggiungano una settantina: l'abbattimento del Muro ha generato altri muri e i «dividendi» della pace non si sono realizzati.

Si era, dunque, sbagliato Lucio Dalla che scrivendo la canzone *Futura*, scrivendola proprio, come lui stesso ha raccontato, seduto su una panchina al Check Point Charlie, punto di passaggio tra Berlino Est e Berlino Ovest, aveva immaginato, per quella figlia nata da un amore diviso, un domani senza paura. Ci siamo sbagliati tutti, perché le cose non sono andate come l'ubriacatura di quel lontano novembre sembrava presagire. Se la storia d'amore di Lucio Dalla si è rivelata troppo ottimistica, quella raccontata da Christa Wolf, nel *Il cielo diviso*¹ invece aiuta a comprendere meglio come le divisioni siano tante e così profonde che i muri non ne sono che l'epilogo scontato.

Insomma, dobbiamo prendere atto che questa straordinaria circostanza storica non è riuscita a trasformarsi in occasione di nuove sintesi di civiltà, al contrario, si sono riaccesi antichi riflessi di chiusura: l'epoca dei muri, che avevamo data per sepolta con imprudente rapidità, conosce oggi una nuova rigogliosa stagione. È la

¹ C. Wolf, *Il cielo diviso*, Roma, E/O, 1999.

risposta al flusso dei migranti che si fa corrente a tratti impetuosa. Il desiderio di migliorare la vita, o semplicemente di vivere, che alimenta i progetti e le speranze che sradicano milioni di uomini e donne dalle terre di nascita, si infrange contro tutti i muri del presente. Ci chiediamo da dove venga questa violenza generatrice di muri, violenza dei conflitti chiamati etnici, degli scontri detti di civiltà, di nuova barbarie in verità. Già: nuova o rinnovata? Si tratta cioè di una violenza fossile residuo di un passato non ancora sepolto, oppure è la nuova espressione di una violenza antica costitutiva di un aspetto del nostro essere civiltà, e in particolare civiltà europea?

E noi, ancora una volta, tentiamo di capire, rafforzando le nostre ragioni e organizzando le nostre forze per cercare vie d'uscita, i contributi che pubblichiamo solo in piccola parte danno conto delle tante riflessioni, interpretazioni e rimandi che si potrebbero sviluppare ragionando su muri e confini.

Mauro Palma, nella bella intervista che apre il tema di questo numero, mette in luce una contraddizione: se da una parte siamo senza confini, pensiamo solo allo sconfinamento che può prevedere internet, dall'altra vediamo nascere nuovi localismi che moltiplicano i confini e fanno aumentare i muri.

Castellani e Soriani, che lavorano sull'inclusione con il giovane sistema scolastico palestinese, raccontano il loro progetto in quel *contrastato confine teorico* che separa drammaticamente luoghi e persone.

Valeria Imbordino, docente di scuola dell'infanzia, presenta un percorso di riflessione e ri-progettazione degli spazi della scuola, un percorso che abbatte i muri dell'aula dove spesso vengono relegati i piccoli.

Fabio Bocci parla di un altro genere di muri e steccati, quelli che dividono chi è sano da chi è malato, dove malato è spesso *il diseguale, l'asimmetrico, il non allineato, il fuori sincrono, il vulnerabile*, insomma il diverso, lo straniero.

Marianella Scavi, come tante altre volte ha fatto, aiuta a superare i muri che tutti noi abbiamo nella testa, quelle cornici che ci imprigionano dentro un quadro che limita la nostra comprensione del mondo, invita a usare l'umorismo e il gioco per uscire da quei muri che diamo per scontati.

Telmo Pievani e Agnese Sonato ricordano che la storia più bella del mondo, quella dell'evoluzione, è, in un certo senso, priva di muri e ci rende tutti parenti, ognuno *diversamente imperfetto* ma nessuno superiore o inferiore.

Giovanna Marini e Francesca Ferri, infine, dialogano, dal loro punto di vista che è quello della ricerca musicale, intorno a possibili azioni per affrontare e superare muri e confini; azioni che implicano, tutte, l'ascolto e l'incontro. «Con l'arte» afferma Giovanna Marini, «si scavalcano tutti i confini e i limiti e i muri e i ponti». Tutti gli autori che abbiamo interpellato ritengono che il tema del muro sia oggi necessariamente legato ai migranti, e che il grande muro/confine che ci interroga con urgenza — ma è già tardi — sia il Mediterraneo.

Comincia un altro anno scolastico, in questa epoca di nuovi muri la scuola e l'educazione hanno il compito importante di dibattere, confrontarsi, discutere. Vorremmo invitare ad andare oltre, essere capaci di favorire incontri — e scontri — umani concreti, ricchi di potenzialità che possano evolvere verso nuove e inedite sintesi di convivenza, conoscenza e cooperazione.

Buon anno scolastico a tutte e tutti!

Cristina Contri